

Il Vaso Medici
Inv.1914 n.307
Gallerie degli Uffizi

Il restauro
2016-2017

Fra gli oltre sessanta crateri marmorei di bottega neo attica giunti sino a noi, il vaso Medici spicca per essere l'unico a presentare un fregio figurato che non sia di soggetto dionisiaco. La tipologia del contenitore solitamente usato per questi grandiosi monumenti destinati ad abbellire gli horti (parchi) della Roma imperiale è, infatti, legata al consumo del vino e la scelta di temi legati a Dioniso, ai Satiri o alle Menadi sembrava quasi obbligata. Nel caso del cratere fiorentino, però, il committente di età augustea che commissionò l'opera optò per un enigmatico soggetto sicuramente legato con l'epos troiano, ma sul cui esatto significato ancor oggi la critica è divisa. In sintonia con un gusto per le iconografie criptiche ed iniziatiche, piuttosto diffuso in età protoimperiale, fu deciso infatti di decorare il cratere con un tema che doveva essere decodificabile solo ad una ristretta cerchia di amici del suo proprietario.

Il restauro oggi ultimato ha consentito di fare passi sostanziosi per una migliore conoscenza archeologica dell'opera. Per la prima volta, infatti, si è giunti ad una completa mappatura del marmo grazie alla quale è possibile constatare come oltre il 90 % del contenitore sia antico. Parti del vaso, come il labbro, il piede, le anse, date come in gran parte moderne in letteratura, si sono dimostrate, grazie alle analisi petrografiche e all'accurata lettura delle superfici, essere invece antiche. Al momento della scoperta, forse da ricondurre a un fortunato ritrovamento avvenuto sull'Esquilino negli anni Settanta del XVI secolo, agli occhi degli scopritori il vaso dovette apparire rotto in decine di pezzi, ma, nel complesso, pressoché completo di ogni sua parte. Proprio questo eccezionale stato di conservazione spiega l'impegno col quale si procedette, sin dagli anni immediatamente successivi alla scoperta, al loro rimontaggio, sfruttando l'aiuto di una complessa gabbia metallica di sostegno. Le indagini archeometriche volte all'identificazione di antiche cromie hanno, inoltre, constatato la sopravvivenza di numerose tracce di colore. Resti certi di un rivestimento a foglia aurea, steso, su un bolo di color rosso, sono state individuate sul podio della statua, sul suppedaneo su cui poggia il piede il personaggio posto a sinistra della donna, sui calzari dei guerrieri, sul lembo

della veste del guerriero, su uno dei pampini del tralcio di vite e, in almeno due punti, sulle foglie di acanto del cesto che riveste la porzione inferiore del contenitore. All'oro si aggiungeva il cinabro, attestato almeno in due punti, il verde, identificato sullo stelo di un fiore inserito nella decorazione ad acanto, il blu, presente in uno degli occhi della donna, e l'ocra gialla, mentre le numerose tracce di ematite rinvenute in vari punti del vaso sono da riferire con ogni probabilità al bolo di preparazione. Purtroppo l'esiguità del decoro pittorico conservatosi impedisce qualsiasi ricostruzione organica dell'originaria veste pittorica, ma si può però osservare una tendenza a dorare elementi del vestiario e degli elementi architettonici che potrebbe essere interpretata come una programmatica imitazione di modelli propri della toreutica. Lo stretto legame fra i crateri marmorei e i loro prototipi metallici, oltretutto dalla forma, era probabilmente reso manifesto anche da questo discreto ricorso alla doratura. Il confronto con il cratere bronzeo di Giulio Polibio da Pompei, sul quale le ageminature in oro erano utilizzate, in modo analogo a quanto osserviamo sul Vaso Medici, per delineare le armi e molti degli elementi del vestiario dei personaggi raffigurati, sembra offrire un dato concreto a supporto di questa ipotesi. Non ultimo, per importanza, anche il risultato delle analisi petrografiche, che hanno dimostrato la provenienza dalla cave del Monte Pentelico, in Attica, del materiale utilizzato per la realizzazione del vaso.

In sintesi, il restauro del Vaso Medici ha offerto sostanziali elementi oggettivi per una migliore conoscenza di quello che può essere considerato uno dei capolavori assoluti delle botteghe neo-attiche, appositamente realizzato per soddisfare la fame di Grecità del mercato italico della seconda metà del I secolo a.C.

Restauro realizzato da Daniela Manna

Analisi petrografiche a cura del **CNR di Firenze**(dott.sse **EmmaCantisani -Susanna Bracci – Donata Magrini – Silvia Vettori**)

Ricerche archeometriche delle cromie antiche a cura del **prof. Pietro Baraldi** (Università Modena e Reggio) e del **dott. Andrea Rossi**(Università Modena e Reggio)

La restituzione 3 d dell'opera e la sua mappatura è stata realizzata da **Fabrizio Ungaro**